

davanti Damietta, chiave dell'Egitto, il 4 giugno 1249, mise il giorno dopo in fuga quegl'infedeli, ed entrò nella piazza cui essi abbandonarono dopo avervi appiccato fuoco. La costernazione in cui allora trovavasi i Saraceni, richiedeva sì marciasse difilato al Cairo, il cui conquisto avrebbe con sè tratto quello dell'intero Egitto senza neppure sguainare la spada. Ma meglio si preferì contra il parere del monarca di rimanere in riposo sul territorio di Damietta, aspettando considerevol rinforzo cui Alfonso conte di Poitiers e fratello del re doveva condurre di Francia. Questa inazione causò la perdita delle milizie. L'ozio e l'abbondanza le immersero nel disordine e nella dissolutezza. Il conte di Poitiers giunse finalmente coll'oste sperata, e l'esercito si pose in marcia pel Cairo il 20 novembre. Ma la sua marcia fu ritardata d'alcuni combattimenti donde uscì vittorioso, e da altri inciampi che seppe però sormontare, benchè non senza molti stenti. L'anno dopo (1250) il dì 8 febbraio, giorno delle Ceneri, il suo avanguardia comandato dal conte d'Artois tagliò a pezzi un corpo di Saraceni nel tragitto del Nilo. Insuperbitosi di questo vantaggio il conte inseguì i fuggiaschi, entrò con essi nel Massoure, e venne ucciso dai nemici che eransi rannodati. Conseguenza del qual fatto fu la cattività del re stesso, che fu preso il 5 aprile successivo a Charmasac, caricato di ferri e posto prigione a Massoure. Intesa questa nuova a Damietta dalla regina moglie, ella nello sgravarsi tre giorni dopo di un figlio gli pose nome Giovanni Tristan (*V. i sultani d'Egitto*). Il 5 maggio dell'anno stesso ottenne il re la propria libertà cedendo per suo riscatto Damietta, e quattrocentomila lire per quello degli altri prigionieri (1). Ricondotto a Damietta in un a'suoi fratelli, quindi trasse in Palestina gli avanzi del suo esercito ridotto a soli seimila combattenti, di oltre trentacinquemila che aveva condotti di Francia, ed approdò al porto di san Giovanni d'Acri ove fu accolto con molta festività.

(1) Essendo stata da le Blanc ragguagliata questa somma di quattrocentomila lire colla moneta del suo tempo, la trovò corrispondente a tre milioni, ottocentonovantasettemila trecentonove lire, sette soldi e sei denari, cioè a dire a più che sette milioni de' nostri giorni.